

U: WEEK END CINEMA



Johnny Depp protagonista di «Black Shadows» di Tim Burton

Depp, vampiro e gentiluomo

Un film ironico e intelligente tratto da una soap anni 60

DARK SHADOWS
Regia di Tim Burton

con Johnny Depp, Michelle Pfeiffer, Helena Bonham Carter, Eva Green
Usa 2012 Warner Bros

DARIO ZONTA

IL CONNUBIO TRA TIM BURTON E JOHNNY DEPP È TALMENTE CONSOLIDATO DA RISULTARE NON PIÙ SORPRENDENTE, almeno a giudicare dalle ultime imprese del «duo», che ci sono sembrate ripetitive, fiaccate da un modello che ha barattato l'invenzione con l'aspettativa. Basti pensare a *Sleepy Hollow* e a *Sweeney Todd*, fino ad arrivare (ci dispiace deludere i fan) ad *Alice nel paese delle meraviglie* un condensato quasi stucchevole di «tutto il cinema di Burton», una sorta di soluzione in provetta un po' indigesta! E anche il Cappellaio Matto nei panni di Johnny Depp (e non il contrario) sembrava troppo naïf. Eppure Depp e Burton ci hanno regalato personaggi tanto fantastici quanto

commoventi come Edward Mani di Forbice e Ed Wood. Insomma, avevamo paura che l'ultimo connubio, questo *Dark Shadows*, soffrisse i dolori di una storia d'amore, quella tra attore e regista, diventata consuetudine noiosa. Invece non è così.

Tim Burton torna al lavoro con Johnny Depp in un film ironico e intelligente, tratto da una soap opera americana degli anni Sessanta, *Dark Shadows*, la prima a portare sul piccolo schermo di pomeriggio storie di vampiri e lupi mannari. All'epoca ha fatto impazzire più di una generazione di ragazzini, trasformandosi nel tempo da camp a cult.

Tornando alla nostra «coppia», non è stato Burton a cercare Depp, bensì il contrario. Oggi a Hollywood sono gli attori ad essere produttori dei loro film: si scelgono le storie, si affidano il ruolo principale e si scelgono il regista. Così è accaduto per *Dark Shadows* di cui Depp è protagonista e produttore. Si dà il caso che il nostro Pirata dei Caraibi sia uomo curioso e da tante ossessioni attraversato, come quella per il giornalista

Hunter J. Thompson a cui ha dedicato due film: *Paura e delirio a Las Vegas* e *The Rum Diary*). Tra queste fisse c'è anche il personaggio feticcio della serie di *Dark Shadows*, Barnabas Collins. Il piccolo Depp era tra quei ragazzini che negli anni Sessanta, nei pomeriggi feriali, rimaneva incollato al piccolo schermo per seguire le avventure della famiglia Collins, inglesi emigrati nella metà del settecento nel Maine per fondare una fiorente industria ittica. Il rampollo della famiglia, Barnabas Collins, rimane però vittima dell'incantesimo di una giovane donna creduta amante e scoperta strega, che gli fa una bella fattura quando lo scopre con un'altra. Lo trasforma in vampiro, lo rinchiude in una bara e lo sotterra vivo per l'eternità. Duecento anni dopo la bara viene scoperta per caso e Barnabas si trova vampiro vivo e vegeto in un mondo diverso. La città fondata dai genitori, Collinsport, è in mano alla mai morta strega amante che ne ha costruito un impero mandando deliberatamente in rovina gli eredi superstiti dei Collins. Depp-Barnabas cercherà di rifondare la dignità della famiglia, pur nelle spoglie mortali di un immortale vampiro.

CAMPIONE DI NOSTALGIA

Depp è nel suo puro elemento: un vampiro settecentesco e un po' dandy calato nel decennio più camp (ora possiamo dirlo) del Novecento, gli anni Settanta. Il connubio tra le atmosfere pre-romantiche e il visual dei primi anni Settanta è straordinario e molto divertente, e Burton riesce a sacrificare il suo estro visionario al servizio di una scenografia tanto controllata quanto finalmente inventiva, ovvero sorprendente. Non solo, ma - grazie forse alla commissione - Burton si spoglia della seriosità di genietto del fantastico e si prende un po' meno sul serio riuscendo a creare situazioni grottesche e divertenti (come la scena di sesso tra il vampiro e la strega). *Dark Shadows* è campione di nostalgia, un concentrato post-moderno che recupera la cultura bassa e di serie B degli anni Settanta e ne fa un omaggio divertito e intelligente.

casermone delle case popolari giù a valle. Ed ogni giorno, con la funicolare, Simon sale sulle piste per rubare. Su il mondo dei ricchi, ma anche quello del lavoro precario di stagione, di cuochi e cameriere. E giù la povertà e la solitudine. È un paesaggio dai forti contrasti sociali quello che ci racconta *Sister*. Ben diverso dalle montagne delle nostre commedie a Cortina. Si sente forte, quasi schiacciante, il riferimento al realismo dei fratelli Dardenne. A cui il film s'ispira non solo per la presenza di Denis Freyd, produttore dei film dei cineasti belgi.

Il denaro per Simon è un'ossessione. Col denaro spera di comprarsi tutto. Anche l'affetto di Louise a cui lo presta, lo regala. Mentre lei, invece, è distante. Lo allontana, cerca di escluderlo dalla sua vita. Simon le offre denaro anche per poterle strappare un abbraccio, per tenerla vicina a lui. Suscitando, al contrario, reazioni sempre più dure. Fino a che, con affondo nelle corde più taglienti della crudeltà, verrà svelato il segreto inconfessabile che lega, o peggio, allontana i due. Non immaginatevi morbosità di alcun genere. *Sister* non va alla ricerca di emozioni forti di facile consumo. Ma piuttosto, senza scivolare nel melodramma, prova ad indagare nei territori più dolorosi dell'affettività.

«Sister», lassù in montagna la vita (grama) del piccolo ladro

La regista franco-svizzera Ursula Meier propone un dramma familiare ad alta quota (con colpo di scena) in stile Dardenne

SISTER
regia Ursula Meier

con Léa Seydoux, Kacey Mottet Klein
Francia-Svizzera 2012
Distribuzione Teodora

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

URSULA MEIER È UNA GIOVANE REGISTA FRANCO-SVIZZERA CHE GIÀ DAL SUO ESORDIO, «HOME», SI È IMPOSTA COME PROMESSA DEL CINEMA EUROPEO. Ora con *Sister* si conferma autrice tra le più interessanti, con tanto di «medaglia»: Orso d'argento all'ultimo festival di Berlino. Come nel film precedente, folgorante ritratto di nevrosi familiari con auto-

strada, Ursula Meier prosegue l'indagine sui rapporti di famiglia e i legami affettivi. Ma questa volta abbandonando la chiave tragicomica per votarsi decisamente al dramma. La storia è quella di Simon un ragazzino di dodici anni che vive di furti ad alta quota. Mentre la «sorella» del titolo è Louise, una ragazza con impieghi precari, pronta a perdersi dietro ad uomini sbagliati.

L'ambientazione è in una località sciistica delle Alpi, tra ricchi turisti stranieri e lavoratori stagionali dei grandi alberghi a cinque stelle. È qui il terreno di caccia di Simon, qui mette a punto i suoi «furtarelli» di sci di marca, zaini e giacche a vento che poi rivende per la strada. È in questo modo che mantiene la «famiglia»: lui e Louise, infatti, sono soli al mondo. Insieme vivono in un

GLI ALTRI FILM



IL RICHIAMO

regia di Stefano Pasetto

Con S. Ceccarelli, F. Inaudi, C. Bordon
Italia/Spagna, 2011- Distribuzione: Iter Film

Due donne di origine italiana a Buenos Aires, insoddisfatte e «malate» nel corpo e nell'anima. Un amore improvviso, una fuga in Patagonia, il ritrovarsi come donne. Brave le due attrici, bella la regia di Stefano Pasetto (*Tartarughe sul dorso*, 2004). Film insolito, da vedere.

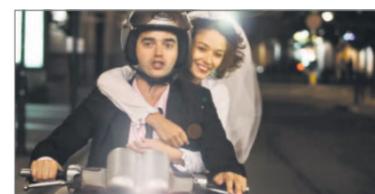


NAPOLI 24

Regia di M. Martone, P. Sorrentino, G. Lombardi, P. Marcello... e altri 20

Italia, 2010 - Distribuzione: Cinecittà Luce

Non chiedeteci perché esca soltanto ora questo progetto collettivo di due anni fa. 24 registi 24 raccontano ciascuno la propria idea di Napoli, in episodi brevissimi. Ci sono grossi nomi (Sorrentino e Martone) e giovani di talento (Lombardi e Marcello). Curioso e discontinuo.



WORKERS - PRONTI A TUTTO

Regia di Lorenzo Vignolo

Con P. Briguglia, A. Tiberi, L. Molteni
Italia, 2012 - Distribuzione: Cinecittà Luce

Cosa non si fa per lavorare: tre storie italiane su lavori improbabili. Chi fa il badante a un vecchio insopportabile, chi raccoglie lo sperma dei tori in un allevamento... Sul tema esce anche *Disoccupato in affitto*, di Luca Merloni.



Il piccolo Kacey Mottet Klein e Léa Seydoux protagonisti di «Sister»